

 IL COMMENTO

IDEE E PROGETTI

**Siccità, che lezione:
perché dobbiamo
ricominciare
a pensare il futuro**

di **Walter Veltroni**

Ora che i rubinetti dell'acqua nelle nostre case si sono inariditi, ora che il Po sembra un paesaggio lunare e il Mediterraneo ha una temperatura di quattro gradi superiore alla normalità, forse qualcuno dei cinici e degli

spiritosi che ha deriso e quasi bullizzato Greta Thunberg avrà il coraggio di scusarsi con quella ragazza che, fin da quando era bambina, ha capito quello che i grandi della Terra hanno finto di non vedere: l'incombente di una spaventosa crisi ambientale globale.

Idee e progetti Nessuno ha il coraggio di dire che tipo di Paese e di mondo vuole, come si potranno risolvere, nel tempo, le grandi questioni poste dalla crisi ambientale

SICCITÀ, UNA LEZIONE PER NOI: ORA RIPENSIAMO AL FUTURO

**Nessun piano
I partiti, non solo in Italia,
nascono e muoiono
senza aver detto nulla
delle proprie intenzioni**

**Direzione
Indicare agli italiani
dove si vuole andare
è forse l'unico modo per
rigenerare passione civile**

In fondo, solo a pensarci, la ragazza svedese ha restituito quello che ormai ci siamo disabituati a fare: pensare il futuro, immaginare modelli sociali e economici nuovi capaci di fronteggiare il senso di cupezza, di rassegnazione millenaristica, che spinge a pensare solo a se medesimi, a come ripararsi dalla gragnuola di colpi — terrorismo internazionale, interminabile crisi finanziaria, economica, sociale, pandemia, guerra, siccità — che ha segnato questi due decenni del nuovo secolo.

Quello che mi pare si possa dire è che lo sguardo dei decisori pubblici, in ogni settore, si sia abbassato e che il senso comune dominante sia ispirato solo a un presentismo esasperato, alla rinuncia di qualsiasi dimensione «progettuale». So che di questa parola, in anni passati, si è abusato. Ma in fondo il pro-

getto era, in politica, la reazione laica alle perdute ideologie. Si cercava, nel definire i lineamenti di un possibile mondo futuro, di corrispondere al bisogno di dare una cornice coerente e credibile alle singole scelte politiche, economiche, di governo. Ora tutto sembra piatto, il tentativo disperato di tappare i buchi che emergono a crescente velocità in una diga crepata. Nessuno parla più di futuro, nessuno ha il coraggio di dire ai cittadini che tipo di Paese e di mondo vuole, come si potranno risolvere, nel tempo, le grandi questioni poste dalla crisi ambientale, dalle tendenze demografiche dei Paesi occidentali, dal bisogno di generare nuovo lavoro e nuova stabilità sociale. Forse anche la riduzione dello sguardo alla propria punta dei piedi può spiegare il crescente astensionismo nelle elezioni, ovunque. Non si capisce per cosa si debba votare, non si percepiscono

le differenze, non si ha la sensazione che, dando fiducia a un determinato partito, questo poi farà scelte coerenti con un disegno d'insieme che non ha, non possiede. Si inseguono i temi del giorno, battuti dalla potente grancassa dei social, con uno sguardo ai sondaggi e l'altro al numero dei like. La politica così viene dopo, ad ammantare di qualche roboante spiegazione scelte che non hanno senso alcuno o alcuna coerenza con altre assunte dallo stesso soggetto. In una democrazia le differenze si debbono vedere,



devono rimandare a diverse concezioni di programmi e valori, alla nitida distinzione, oggi ridotta a grossolana rissosità verbale, tra scelte ideali e, torniamo al tema, progetti di società. Ad esempio il tema dell'aborto e del diritto delle donne a decidere del proprio corpo è una questione con la quale si vede nitidamente la distinzione tra valori e visioni del mondo. La decisione americana, figlia degli equilibri determinati nella Corte suprema da Trump, ci parla proprio di questo.

I partiti, non solo in Italia, nascono e muoiono senza aver detto nulla delle proprie intenzioni o, peggio, avendole costantemente e sistematicamente tradite. Pensiamo alla follia del taglio dei parlamentari fatto in quel modo, con il corredo di demagogia, populismo e trasformismi. Non si è fatto nulla di quello che fu promesso: riforma della legge elettorale in primis. La crisi della democrazia, alimento per le suggestioni autocratiche, nasce dall'appannamento delle differenze e dalla rimozione della alternativa dei progetti politici. In Italia dal 2011 non c'è stato un solo governo scelto dagli elettori. In questa legislatura, poi, abbiamo visto tutte le soluzioni possibili fino all'ultima che tiene insieme tutto e il contrario di tutto e regge, per fortuna regge, solo in virtù dell'autorevolezza di Mario Draghi

e di chi, dal Quirinale, ha operato per evitare il tracollo delle istituzioni. Ma in Francia, dove non c'è maggioranza di governo possibile, in Israele dove si torna alle urne, in Gran Bretagna dove il premier è stato a un passo dall'essere sfiduciato dal suo stesso partito, la crisi della democrazia si misura drammaticamente.

Un tempo i partiti analizzavano costantemente la società, ne avvertivano i piccoli o grandi mutamenti, cercavano contenuti adatti alle diverse fasi storiche. I congressi — qualcuno ha memoria di questa parola? — richiedevano lo sforzo di definizione di una identità chiara e definita. Non si deve avere certo nostalgia di quel tempo italiano. Assenza di alternanza al governo e strapotere dei partiti hanno fatto sufficienti danni.

Ma oggi, forse come non mai, ci sarebbe la possibilità di ridefinire i confini programmatici e ideali di identità politiche che potrebbero smettere di delegittimarsi reciprocamente salvo poi costruire coalizioni stravaganti per «evitare che governi l'altro» e potrebbero ingaggiare una sfida di progetti. Dire agli italiani dove si vuole andare, in questo grande caos, è forse l'unico modo per rigenerare passione civile ed evitare la corrosione in corso della democrazia e delle istituzioni. Non può essere solo una ragazza svedese, a parlare di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA